

Il fatto

Quanto ingombri, essere umano?

di Anna Bono

Sei uomo, vuoi vivere molto e perdipiù vuoi anche qualche figlio? Ebbene, sbagli perché consumeresti "troppa natura"

L' "impronta ecologica" è un'espressione estrema di avversione all'Occidente.



Secondo chi l'ha inventata, è il segno, misurato in ettari pro capite e per anno, che l'umanità imprime sulla terra e si calcola con un'equazione, messa a punto a metà degli anni Novanta da due ecologisti, Mathis Wackernagel e William E. Rees, che pretende di indicare con esattezza decimale la quantità di natura che ogni uomo consuma dalla nascita alla morte, incluso il costo ecologico della sua sepoltura. Per capire quanto è "scientifico" il metodo usato, si pensi che collegandosi a certi siti, per esempio a quello del WWF o a quello della Rete Lilliput, ognuno può calcolare la propria impronta personale semplicemente rispondendo in pochi minuti ad alcune domande: dimensione dell'abitazione, alimentazione, mezzi di trasporto, lavoro, numero di figli...

Più la casa è grande, più carne si mangia, più si va in macchina invece che a piedi o in bicicletta, più tecnologia richiede il lavoro svolto, più figli si sono messi al mondo, e via dicendo, e più largo e profondo è il buco scavato nella natura. Per le nazioni il calcolo è più complicato e ci si affida agli esperti.

L'argomento che l'impronta ecologica introduce per decretare la condanna morale dell'Occidente è definitivo e non consente repliche: lo stile di vita occidentale - il suo modo di produrre, di consumare, persino le massicce casse di legno e metallo in cui seppellisce i suoi morti e le lapidi e i fiori delle corone - imprime un'impronta ecologica che, pur con rilevanti variazioni individuali e nazionali, complessivamente eccede di gran lunga il consumo di natura sostenibile, cioè quello che consente alla natura di rigenerarsi, e altrettanto nettamente supera il valore totalizzato dal resto dell'umanità vivente e da tutte le precedenti generazioni umane: gli Stati Uniti hanno un'impronta negativa pari a -3,8 (ci vorrebbero 3,8 Terre per soddisfarne i consumi), quella dell'Italia equivale a -2,5, quella personale di chi scrive è -6,9! Virtuosissimi, è superfluo dirlo, sono gli abitanti del terzo mondo che rientrano quasi tutti nei valori di consumo tollerabili (anche se lì, a livello nazionale, spesso vi è un problema di eccesso demografico, ad esempio in India, che rende indispensabile la denatalità), e lo erano anche i nostri progenitori dai gusti semplici e dalle modeste esigenze (ma solo fino allo scandalo della rivoluzione industriale).

Chi ancora si illude di difendere l'Occidente dalle accuse no global - "il 20 per cento della popolazione mondiale consuma l'80 per cento delle risorse prodotte!" - replicando che "il 20 per cento della popolazione mondiale produce l'80 per cento delle risorse, non deruba e non sfrutta nessuno e nessuno può rimproverarlo se usa gran parte di ciò che produce per soddisfare i propri desideri oltre che i propri bisogni", di fronte all'impronta ecologica perde ogni speranza.

Superando proprio per tanta volontà di lavorare e capacità produttiva il valore di consumo sostenibile, dicono i paladini dell'impronta, l'Occidente pecca tre volte: nei confronti dei suoi contemporanei più prudenti e moderati che patiscono ingiustamente a causa dei suoi sprechi, nei confronti delle generazioni future perché consuma ciò che spetterebbe a loro e nei confronti della natura che violenta per seguire la propria smodata condotta di vita. A causa sua, presto la Terra sarà una roccia sterile, senza più vita.

I contabili dell'impronta ecologica, presumibilmente perché in realtà vogliono demonizzare l'Occidente e impedire che il resto dell'umanità ne segua le orme, si interessano soltanto dell'impronta lasciata dalla razza umana e dai suoi animali domestici. Di quanto consumano le specie animali selvatiche non si curano. E dire che, per esempio, una formica operaia ogni giorno consuma cibo pari a 20 volte il proprio peso. Secondo l'entomologo Mario Pavan dell'Università di Pavia, i 300 miliardi di formiche rufe che vivono sulle Alpi, ciascuna delle quali pesa soltanto 10 milligrammi ed è lunga circa 4-7 millimetri, mangiano 240 mila tonnellate di cibo all'anno.

C'è un indice puntato su di noi Verdi di rabbia contro la libertà

di un Oggettivista

Quello dei verdi è un atteggiamento ideologico, contro la Rivoluzione Industriale che ha liberato l'uomo

Ogni volta che accendi una lampada in casa, senti un verde che ringhia. E ti rimprovera perché non pratichi un consumo sostenibile dell'energia. Il tuo accendere una lampada è già spreco, oltre che "inquinamento luminoso". Se prendi la macchina tutti i giorni, senti ancora un verde che ringhia. E ti accusa di essere un avvelenatore. E la scena si ripete ogni volta che usi un qualsiasi congegno tecnologico. Se accendi la televisione, poi, non solo senti ringhiare i verdi, ma sei costretto a subirti le prediche di una serie di psicologi e filosofi che ti dicono: "ricordati che non sei tu ad accendere la televisione, ma è la televisione che ti sta usando". Se usi il cellulare o il computer portatile fuori casa, il verde, non solo ringhia, ma chiama lo psicologo per dirti che sei da curare, da esorcizzare, perché dicono che la tecnologia si è appropriata di tutto il tempo libero che ti era rimasto.

Dove ringhiano i verdi? Dappertutto: sui quotidiani, nei film, nei telefilm, nei tele-

segue in ultima pagina

L'uomo dopo il maremoto Lo tsunami nel cuore dell'uomo

di Giovanna Jacob

Una piccola crepa, in qualche remota parte dell'anima, provoca un'onda di debolezza che travolge tutti i nostri atti

Nell'epicentro dell'onda di decadenza che sommerge l'Occidente intero c'è un unico concetto fondamentale: l'uomo è buono e la società lo rende cattivo. Questo concetto si presta a tre diverse interpretazioni. Primo: siccome l'uomo è buono la società non deve vietargli nulla. Secondo: per migliorare l'uomo bisogna migliorare la società. Terzo: la società è cattiva mentre la natura è buona. Queste tre diverse interpretazioni sono alla base rispettivamente del libertarismo radicaleggiante (distinto dal liberalismo classico), del comunismo e dell'ambientalismo. La filosofia di Rousseau contiene, in germe, tutte e tre queste correnti di pensiero. Dopo Rousseau queste tre correnti si separano per poi riunirsi, alla fine della modernità, nel pensiero del Sessantotto (Sessantotto = "vietato vietare" + maosimo + naturismo hippy). Ma soffermiamoci soltanto sulla corrente di pensiero che va da Rousseau all'ambientalismo. La natura rende l'uomo felice dandogli tutto quello di cui ha bisogno, la società invece lo rende avido ed egoista dandogli il

segue in ultima pagina

Quella tentazione di "farsi natura" S'avanza un dolce nazismo?

di Antonio Iannaccone

Quello che c'è di più disumano è il desiderio mortale di dimenticare il sé stesso più profondo, la propria libertà

E' azzardato domandarsi se oggi, tra noi quieti occidentali del XXI secolo, sia rimasto qualcosa dell'idea nazista? Non sto parlando di cercare svastiche e teste rasate, ma di verificare se quella tentazione di disumanità sia stata completamente superata o invece affiori ancora qui e là, magari nascosta sotto una superficie "edulcorata".

E, in che cosa consiste, alla fine, la tentazione dell'hitlerismo?

Detto in estrema sintesi, in una volontà ostinata dell'uomo di "farsi sola natura", ovvero nel cercare di essere un "onnipotenza biologica" al di là del bene e del male.

Da questo nocciolo deriva tutto il resto e in particolar modo la ricerca della perfezione come purezza della



Adolf Hitler

segue in ultima pagina

Intervista ad Antonio Gaspari su ecologismo, eugenetica e disprezzo per l'uomo

Imbarazzanti ecobugie

di Chiara Cantoni

"L'uomo cancro del Pianeta". Sembra il titolo disfattista di un film fantascientifico. Purtroppo, invece, è il grido di battaglia che, mutuato da movimenti ecologisti, esprime sempre più diffusamente un atteggiamento di sfiducia nell'umanità e nelle sue capacità di interazione con l'habitat terrestre.



Antonio Gaspari

Un esempio tra i tanti che si potrebbero fare: nella pubblicazione Ecologia domestica (supplemento a "La nuova ecologia" n. 68, novembre 1989), Fulco Pratesi, affrontando il problema della morte, afferma che funerali, casse e sepolture sono pratiche troppo inquinanti. Due le soluzioni proposte: dare in pasto i cadaveri ai rapaci che rischiano l'estinzione, oppure "creare apposite scatolette di cibo per cane e gatti in cui la carne umana sostituisca una percentuale di quella di altri animali". Ahimè, non è uno scherzo: si propone di usare carne umana come cibo per cani e gatti. E, ancora ahimè, a parlare non è lo spirito goliardico di qualche comico alla Beppe Grillo, ma il presidente del Wwf.

Nel XX secolo il partito dei "catastrofisti" e dei "misanthropi" ha fatto proseliti in tutto il mondo, profetizzando l'estinzione della specie e descrivendo scenari apocalittici da fine del mondo. Forti dell'ideologia malthusiana, secondo cui l'uomo consuma le risorse "finite" della Terra, alcune élite illuminate ricorrono a miti pseudo-scientifici per legittimare il sacrificio di alcune categorie sociali allo scopo di preservarne altre.

Con il libro Le bugie degli ambientalisti, scritto a quattro mani con Riccardo Cascioli,

Antonio Gaspari, giornalista-scrittore e Direttore del Dipartimento Uomo e Ambiente del CESPAS, smaschera con dati e documentazioni schiacciati i falsi allarmismi ecologici più diffusi nell'epoca contemporanea.

Ci fa qualche esempio?

Hanno previsto che saremo stati 8 miliardi nel 2000, invece siamo poco più di sei miliardi nel 2005; hanno previsto un esaurimento delle risorse che non è mai avvenuto; hanno detto che le foreste sarebbero scomparse, ma dai rilevamenti satellitari della NASA risulta che negli ultimi 18 anni l'area di boschi e foreste sulla Terra è aumentata del 6%; hanno detto che le specie stanno scomparendo, ma sono molte di più quelle che si scoprono ogni giorno, e molte di quelle che si consideravano estinte sono state ritrovate; hanno detto che i mari si sarebbero innalzati e che l'Adriatico sarebbe arrivato fino a Mantova, ma l'intero Mediterraneo sta calando; hanno detto che l'energia nucleare era troppo costosa e inquinante, ma adesso tutti scoprono che è economica e non produce gas serra. Tutte le previsioni fatte dai



Fulco Pratesi

segue a pagina 3

le notizie invisibili

Sotto il regime iraniano, la droga è l'unica via di fuga

La commissione per la lotta contro la droga del regime islamico dichiara che i tossico-dipendenti iraniani ammontano a 4.000.000 (e molto probabilmente la cifra corrisponde al 50% della situazione reale). Sono numeri impressionanti, specie se paragonati al regime precedente in cui i tossico-dipendenti erano 150 mila. (fonte Pepe News)

Un cieco spaventa Castro

Tra gli altri "record", Fidel Castro vanta anche il singolare primato di aver mandato in prigione un avvocato non vedente, Juan Carlos Leyva, per motivi d'opinione. Quest'ultimo, scarcerato da pochi mesi dal regime, è costantemente minacciato dalla polizia per le sue attività in favore dei diritti umani. La frase ricorrente che usa la polizia per intimidire l'avvocato cieco è: "Se non la smetti, ti mandiamo di nuovo in prigione". E che cosa deve smettere di fare Juan Carlos? Semplicemente di denunciare le violazioni dei diritti umani e di avere rapporti con altre organizzazioni dell'opposizione al regime. (fonte Pepe News)

Le bielorusse devono preservare la purezza della razza

Lukashenko il "presidente" della Bielorussia, appena confermato da elezioni bulgare, ha scoperto che le ragazze del suo Paese sono "niente male". Quindi ha pensato che non possono più uscire dal Paese, se no la "razza" peggiora. L'ex-commissario dell'esercito sovietico (poi convertitosi al nazionalismo) ha dichiarato ufficialmente che le donne bielorusse sono "risorsa (sic!) nazionale strategica". (fonte Pepe News)

Fraresi tratte da moschee

"Non augurare buone feste a un infedele. Sarebbe una bestemmia più grave del bere alcool, dell'omicidio, della fornicazione". "Dissociatevi dagli infedeli, detestateli per la religione che professano, abbandonateli, non contate mai sul loro appoggio, non esprite mai la vostra ammirazione e opponetevi a oltranza conformemente alla legge islamica".

"Chiunque aiuti gli infedeli contro i musulmani, non importa quale tipo di sostegno presti, diventa un infedele".

"Non diventare mai amico dell'infedele a meno che l'obiettivo sia la sua conversione (...). Non imitare mai l'infedele (...). Non lavorare mai per l'infedele".

Sono tutte dichiarazioni tratte da pubblicazioni distribuite alle moschee americane dall'Ambasciata dell'Arabia Saudita, un regime musulmano "moderato". (fonte Pepe News)

La legge del figlio unico crea più maschi e più criminali

La Cina ha festeggiato il superamento della soglia di 1,3 miliardi di popolazione. Per il 2020 gli esperti prevedono un aumento demografico che porterà la Cina a 1,43 miliardi di abitanti. Ma ciò che li preoccupa è la disparità fra maschi e femmine, con una schiacciata prevalenza maschile (nelle città 1,2 maschi per ogni femmina).

La legge del figlio unico e l'aborto praticato sulle bambine femmine hanno portato a questa situazione. Tale situazione genererà atteggiamenti criminali ed anti-sociali, secondo gli esperti. (fonte Asia News)

Sacrifici umani accettabili

Sul quotidiano Il Manifesto del 5 gennaio 2005 si legge, a proposito dei sacrifici umani degli atzechi: "E offrire questo sangue e questi cuori era per gli atzechi una questione di assoluta necessità da cui dipendeva la sopravvivenza stessa dell'universo". A cui segue la lamentazione del fatto che "appena Hernan Cortés la conquistò, distrusse il palazzo reale e con le pietre degli antichi templi costruì chiese nel segno della croce". Occorre forse dedurre che, al quotidiano comunista, una civiltà basata sui sacrifici umani pare migliore di quella cristiana? (fonte Corrispondenza romana del 22/01/05)

contropelo

di Rino Cammilleri

Indebita ingerenza

Il cardinale Ruini ha dato qualche indicazione sul prossimo referendum circa la legge sulla fecondazione assistita e subito è stato ritirato fuori il vecchio "la Chiesa non deve impiccarsi". L'"indebita ingerenza" negli affari dello stato, in verità, è antica e risale ai tempi di Giovanni il Battista, che ci rimise la testa per averle cantate ad Erode. Il quale si era messo con la moglie del fratello, pubblicamente, e il Battista gli andava gridando dietro "Non ti è lecito!".

Grazie a questa "ingerenza" la Chiesa è sempre stata, da allora, argine al Potere, e i cosiddetti libertari dovrebbero ringraziarla.

Certo che questi ultimi sono davvero stravaganti: da una parte rimproverano alla Chiesa i suoi supposti "silenzii" sul nazismo e il genocidio ebraico, dall'altra la accusano di parlare troppo.

Par di capire che certuni puntano il dito contro le "secolari connivenze" della Chiesa col Potere, salvo cambiare

diametralmente idea quando col Potere sono schierati loro.

La Chiesa, insomma, dovrebbe essere soltanto un instrumentum regni, allineato di volta in volta col trend ideologico del momento.

Ma di una Chiesa così non sapremmo che farcene e non si capirebbe neppure cosa ci starebbe a fare. Tra l'altro, anche se si sottoponesse a referendum proprio la Chiesa, con domande del tipo "come la vorreste?", non credo che si otterrebbero risposte univoche.

Si, perché c'è chi la vuole "progressista" e chi "tradizionale", chi la vuole "organizzazione di esclusiva beneficenza" e chi "democratica", chi la vuole "più aperta" e chi non la vuole proprio. Salvo, poi, andare scaldi da Padre Pio in caso di malattia inguaribile o da don Gelmini per motivi familiari.

Dio, dunque, ci conservi la Chiesa così com'è.

E quelli che si stracciano le vesti vadano dal sarto.

In punta di Pepe

Anno 20.986 a.C.
Un grande incendio colpisce la foresta di Cernobis, in piena Tundra.

Gli attivisti di "Terra Fredda" (noto movimento anti-fuochista dell'epoca), indignati per gli oscuri esperimenti di cottura di cerbiatto in quel di Cernobis, ottengono alla fine il referendum contro il fuoco.

Qualche tempo dopo, la vittoria degli anti-fuochisti è schiacciante.

"D'ora in poi, punteremo tutto sulle fonti alternative, a cominciare dal geyser" dichiara soddisfatto il leader Capraro Scammio. (A.I.)

Chernobyl: vero nucleare o vero comunismo?

a cura di Michele Ferrarini e Antonio Iannaccone

Quell'innominabile colpevole del disastro del secolo

Il fatto

Il 26 aprile 1986, verso l'una del mattino, il reattore n° 4 della centrale ucraina di Chernobyl, nel corso di un test a bassa potenza richiesto dall'autorità centrale di Mosca, fu soggetto ad un aumento improvviso di potenza: in qualche secondo la stessa raggiunse valori dell'ordine di 100 volte rispetto a quella di normale funzionamento; poiché il fluido termovettore - acqua - non era più in grado di smaltire questa enorme quantità di calore, si è vaporizzato in una frazione di secondo, causando alle ore 1,23 (ora locale) un'esplosione di vapore. Il reattore fu distrutto.

Una radioattività dell'ordine di 300 milioni di curie si è liberata nell'atmosfera in una decina di giorni, contaminando in modo significativo una zona di 150.000 km², abitata da circa 6 milioni di persone e producendo su una gran parte dell'Europa un aumento misurabile della radioattività.

La cronologia degli eventi

25 aprile, ore 01,00: La potenza del reattore viene diminuita per consentire un esperimento

25 aprile, ore 14,00: Il sistema di raffreddamento del nocciolo di emergenza viene disinnestato, violando così i principi di sicurezza

26 aprile, ore 00,28: Un errore dell'operatore fa scendere troppo la potenza, fino a 30 mw. Il reattore si trova in condizione di instabilità

26 aprile, ore 01,23,04: L'operatore chiude la valvola di emergenza verso la turbina, l'ultimo sistema di emergenza che altrimenti avrebbe salvato il reattore

26 aprile, ore 01,23,31: La reattività del nocciolo comincia a crescere. Le barre di controllo non riescono più a bilanciarne l'aumento

26 aprile, ore 01,23,43: La temperatura del nocciolo aumenta in maniera irreversibile

26 aprile, ore 01,23,44: In 40 secondi la potenza del reattore è cresciuta da 200 a 100.000 mw. Il reattore esplose

26 aprile, ore 01,23,45: L'esplosione distrugge la parte alta delle pareti e il tetto dell'edificio (fonte: www.repubblica.it)

Errori "di progetto" del reattore

1) Il nocciolo dei reattori RBMK (così è chiamata la tipologia di reattore utilizzata a Chernobyl e in altre zone dell'ex-URSS) è instabile a bassa potenza (ovvero diviene difficilmente controllabile). Questo aspetto, specifico dei reattori RBMK, è estremamente pericoloso e fortunatamente è assente in tutti i reattori di concezione sovietica. L'esplosione di Chernobyl è avvenuta, precisamente, nel corso di una prova a bassa potenza, ossia in un contesto di instabilità in quel reattore.

2) L'inserimento completo delle barre di controllo del RBMK è lento: richiede una ventina di secondi (in tutti gli altri reattori del mondo richiede meno di 2 secondi). E' come se su un autobus i freni non funzionino pienamente che qualche secondo dopo il "colpo sui pedali dell'autista".

3) I reattori RBMK non posseggono un edificio di contenimento: un simile edificio avrebbe, almeno, nel peggiore dei casi, diminuito notevolmente e rallentato la fuoriuscita di radioattività nell'ambiente. Questo tipo di contenimento protegge i reattori di tutto il mondo.

Non incidente, ma "avvenimento inevitabile"

L'esame dettagliato di cosa è avvenuto nelle ore e nei minuti precedenti all'esplosione mostra che essa non poteva non avvenire.

E se si considera che il concetto di incidente è associato a quelli di alea ed incertezza - cioè probabilità - allora l'esplosione del reattore di Chernobyl non è un incidente.

Dal reattore si ricavava il plutonio per le bombe: ecco il motivo dell'urgenza

In piena guerra fredda - che minacciava a volte di divenire calda - la funzione militare di produzione di plutonio era irrinunciabile.

Ciò significa che l'esercizio di reattori come Chernobyl comportava un carattere d'urgenza che non concedeva nessuna "perdita di tempo", come ad esempio i perfezionamenti assolutamente necessari alla sicurezza di questi reattori. L'obiettivo a cui erano sottostessi gli ingegneri e gli scienziati era uno solo: produrre plutonio militare quanto più possibile, quanto prima possibile.



Il reattore di Chernobyl

“ I sistemi di sicurezza vennero deliberatamente violati: come togliere i freni a un autobus ”

“ Il reattore serviva a produrre il plutonio delle bombe: ecco il motivo dell'urgenza delle operazioni ”

“ Nonostante tutto, quasi tutti i morti potevano essere evitati: ma la cecità dell'URSS lo impedì ”

Obblighi socialisti irrinunciabili

Il 2 maggio 1986 (6 giorni dopo l'esplosione) il Ministro dell'Elettrificazione dichiarava ad una riunione del Politburo: "Nonostante l'incidente, il gruppo di costruzione adempie ad i suoi obblighi socialisti e si

lancerà presto nella costruzione del reattore n° 5".

Danni sanitari successivi a Chernobyl

Il \$136 del rapporto consegnato all'ONU dall'UNSCEAR il 6 giugno 2000, afferma: "Oltre all'aumento del cancro

della tiroide nei bambini esposti, 14 anni dopo l'incidente di Chernobyl non vi sono evidenze di un impatto significativo sulla salute pubblica. Non si sono osservati aumenti della frequenza o della mortalità da cancro che possano essere attribuiti alle radiazioni ionizzanti. Il rischio di leucemie, principale preoccupazione, non è cresciuto, neppure tra i "liquidatori" (gli operatori che intervennero immediatamente dopo l'incidente, assumendo alte dosi di radioattività - n.d.r.).

Non vi è ugualmente alcuna prova di altri disturbi non maligni, somatici o mentali legati alle radiazioni ionizzanti"

Danni provocati da Chernobyl: i dati ufficiali

Ricordiamo i dati seguenti che caratterizzano i danni sanitari di Chernobyl. Sono relativi ad una zona di 150 000 km² ubicata attorno a Chernobyl e comune a Bielorussia, Ucraina e Federazione Russa.

a) 31 persone sono morte per gli effetti acuti dell'esplosione di Chernobyl. L'esplosione ha ucciso 2 operatori (nulla poteva evidentemente risparmiare la vita di questi due malcapitati); tra le 134 persone che hanno subito un irraggiamento acuto 28 sono deceduti nei 3 mesi seguenti all'incidente, 1 altro paziente è morto di trombosi coronarica

b) Circa 1800 casi di tumore alla tiroide sono stati registrati all'inizio del 2000 tra i soggetti che avevano meno di 18 anni al momento dell'incidente. Questo cancro, a mortalità molto bassa in linea di principio se curato bene e rapidamente, nel caso di Chernobyl ha causato qualche decesso: 10 fino ad oggi. Si può ritenere che ulteriori casi di tumore alla tiroide si presenteranno in futuro, con una mortalità ancora più bassa

c) Crescita del numero di suicidi e, più in generale, di morti violente presso i "liquidatori" e nella popolazione evacuata, che ha visto una consistente diminuzione della sua qualità della vita.

E in questa popolazione evacuata e tra i liquidatori (313.000 ufficialmente) che risiede il danno sanitario di gran lunga peggiore (spesso mortale ma di fatto non valutabile), risultato di questa catastrofe.

d. Non si sono osservati eccessi d'anomalie congenite, né leucemie, né tumori solidi (a parte il cancro della tiroide).

Danni sanitari provocati da Chernobyl: le responsabilità sovietiche

a) Certi soccorritori - principalmente i pompieri della centrale - ricevettero delle dosi di irraggiamento mortali per aver lavorato troppo a lungo senza dispositivi di protezione adeguati e persino senza dosimetri nei posti dove il livello di radioattività era elevato. 28 di loro ci lasceranno la vita: questi 28 sacrifici erano evitabili.

b) L'offerta degli USA, il 1° maggio (5 giorni dopo l'esplosione) di inviare d'urgenza grandi quantità di iodio stabile (sotto forma di NaI) fu respinta

c) Non furono somministrate - o troppo tardi - agli abitanti delle zone circostanti le pastiglie di IK che avrebbero protetto la loro tiroide dall'assorbimento di iodio I31 cancerogeno.

Notiamo al proposito che la distribuzione di iodio stabile avvenne in Polonia e questo paese, di conseguenza, non ha visto eccessi di tumori tiroidei tra i giovani benché alcune zone di questo paese sono state abbondantemente interessate dalle ricadute di Chernobyl: quindi i 1800 tumori alla tiroide registrati ad oggi - e probabilmente imputabili allo iodio I31 liberato in atmosfera dal reattore esplosivo - erano quasi tutti certamente evitabili.

(Tratto da "Le cause dell'avvenimento Chernobyl" di Jacques Frot, Ingegnere, ex-Direttore di Mobil Oil Française, Membro del Comitato Scientifico dell'AAPN - Associazione Ambientalisti Per il Nucleare).

Uomo, sei solo animale

Un vasto movimento ecologista ritiene i valori della biosfera più importanti di quelli "puramente umani" e la specie umana uguale a tutte le altre. Seguono alcune significative dichiarazioni di illustri personaggi del movimento ambientalista (tratte dal libro "Da Malthus al razzismo verde" di A. Gaspari, ed. 21° secolo).

La vita umana non è la cosa più importante in assoluto. Essa non ha intrinsecamente più valore di quella di una giraffa o di un leone. (dal libro "Ecologia profonda", ed. Gruppo Abele, 1989)

La sovranità della vita selvatica (...) ha un valore intrinseco al di là delle considerazioni economico-culturali dell'uomo. Tutte le sue parti vanno protette, persino le zanzare portatrici di malaria devono essere ritenute una componente vitale della vibrante biosfera. La vita selvaggia è il solo mondo reale e la diversità dei suoi elementi è il bene più prezioso.

Gli esseri umani sono primati, mammiferi, vertebrati. E devono riconoscere la loro animalità. E' necessario tornare indietro, in contatto con gli altri animali, per recuperare sensazioni, istinti e libertà di azione.

L'unica cultura che può andare d'accordo con Gaia (la divinità che rappresenta Madre Terra, nella mitologia greca e nel moderno ecologismo - N.d.R.) è quella della caccia e della raccolta, quella degli indiani d'America e dei popoli di tradizione neolitica. Per milioni di anni l'uomo è vissuto nella natura, senza contrapporsi ad essa. Ora occorre tornare alle origini, attraverso la riduzione della popolazione mondiale e l'organizzazione sociale in piccole comunità che avranno ereditato solo gli aspetti migliori dell'evoluzione tecnologica.

Noi non amiamo lo strapotere dell'economia, del consumismo e della logica del progresso. Vogliamo ancora odorare, toccare, vedere e sentire la Terra.

Noi siamo animali.

David Foreman sul Terzo Mondo: Quando dico che la cosa peggiore che potremmo fare in Etiopia è quella di fornire aiuti e la cosa migliore sarebbe quella di lasciare che la natura trovi il suo equilibrio, che la gente muoia di fame, mi

risponde che sarebbe mostruoso. Ma l'alternativa sarebbe quella di andare laggiù a salvare bambini già segnati, che non avranno mai una vita piena.

Fulco Pratesi, che è stato presidente del WWF, ha scritto: "Serpeggia nel mondo occidentale una tentazione estremista. Quella cioè dichiarata da Earth First, associazione ecologista rivoluzionaria che antepone ad ogni problema politico, economico e sociale l'obiettivo di salvare il pianeta. Sono coloro che hanno inneggiato all'AIDS come fattore di limitazione della specie umana, considerata il "cancro della terra", e che si battono contro ogni alterazione dell'ambiente, anche con azioni di sabotaggio e di ecoterrorismo. Io credo che non

bisogna demonizzare questa tendenza, deviate ed eversiva, ma profondamente radicata in chiunque ami autenticamente la natura e consideri Gaia la sua vera e insostituibile madre. (...) Per concludere, esiste una forte necessità di una politica "verde" che combatta l'antropocentrismo, che non consideri l'uomo il bene supremo dell'universo" (dichiarazioni rilasciate alla rivista Oasis, n.5, 1991).

Esiste negli Stati Uniti un movimento, il Voluntary Human Extinction Movement, che predica: "L'alternativa all'estinzione di milioni e forse miliardi di specie di piante ed animali è la volontaria estinzione di una specie, quella dell'Homo sapiens. Ogni volta che uno di noi decide di non aggiungersi agli altri miliardi di persone che popolano il pianeta, un raggio di speranza raggiunge il pianeta. Ogni volta che un essere umano decide di non riprodursi la biosfera ritorna alla sua gloria primordiale. La salute della Terra sarà ristabilita dall'ecologia nella forma conosciuta come Gaia" (dal sito www.vhext.org).



L'Islam e il cataclisma

Il dio del terrore

di Babak Parsi

Un ayatollah iraniano ha spiegato le ragioni del terremoto di Bam: è avvenuto perché le donne non si coprono bene e non rispettano la legge islamica

Nella religione islamica, tra tanti riti e messe specifiche, c'è anche una messa che si chiama la messa del terrore. Questa messa diventa obbligatoria



quando un evento naturale minaccia l'uomo e la sua vita. I teologi islamici tra gli eventi che rendono obbligatoria la messa del terrore, oltre al terremoto, al maremoto e al ciclone hanno inserito anche l'eclissi della luna e del sole. Il Corano spesso definisce questi eventi "volontà di Dio per punire l'uomo peccatore. Ultimamente un Ayatollah teonazista iraniano ha spiegato le ragioni del terremoto di Bam che ha ucciso oltre 50.000 persone: è avvenuto perché le donne non si coprono bene e non rispettano la legge islamica e così Dio ha deciso di punirli.

Gli iraniani, però, sanno benissimo quando fa comodo nominare Dio invano.

E sanno anche che, in questo caso, ci sono precise responsabilità di Khomeini e del suo successore "moderato" Khatami: il primo, infatti, ha commesso il crimine di abolire il piano regolatore esistente (comprese le città a rischio di terremoto), il secondo "non ha mai avuto tempo" per ripristinarlo (pur avendo avuto il tempo di spendere milioni di dollari di aiuti occidentali per la costruzione di armamenti nucleari).

I governi tiranni e corrotti, le mafie locali, la povertà culturale ed economica sono moltiplicatori delle vittime in questi casi. Un ciclone attraversò gli USA e uccise meno di dieci persone ma quando arrivò a Cuba il numero dei morti si è moltiplicato nell'ordine delle migliaia di volte per la semplice ragione che a Fidel Castro non interessa la povertà diffusa, le case precarie e le moltitudini condannate da lui a vivere in povertà.

Gli stessi ayatollah che hanno sostenuto la tesi della punizione divina nel caso del terremoto di Bam hanno trovato una spiegazione anche per lo tsunami: i sottomarini israeliani. Questi, secondo un sito internet vicino a Khatami, avrebbero provato a far esplodere, con la collaborazione americana, una testata nucleare (chiamata "Dolfin" e di fabbricazione tedesca) nell'Oceano Indiano e l'effetto sarebbe stato il maremoto.

Il sito iraniano sostiene che nella base americana di Diego Grazia nel mare Oman erano stati informati della sperimentazione. Naturalmente, la notizia è una bufala e può essere smentita con facili calcoli (non esiste nessuna bomba atomica in grado di produrre la forza d'urto di uno "tsunami"), ma la controinformazione teonazista gioca sul fatto che poche persone in Iran sono in grado di dimostrarlo. Oppure, pur essendo in grado di dire la realtà dei fatti, non lo fanno perché sono schiavi di un'ideologia: e questo succede anche qui, in Italia. Per esempio, ho visto alla RAI un'autorità scientifica italiana criticare gli USA che spendono tantissimo per esplorare Marte e non per creare sistemi di sicurezza e informazione in casi simili. Caro scienziato fazioso, disonesto e sinistro, se il governo islamico dell'Iran ha abolito il piano regolatore e spende i soldi per gli armamenti nucleari, gli USA che cosa potevano fare per risparmiare gli iraniani morti a Bam?

Per me è incredibile trovare armonia nelle interpretazioni del teonazismo islamico dell'Iran e molta gente di sinistra anche riguardo ad un disastro naturale. Sono ormai abituato a verificare ad ogni evento questa infausta coincidenza di posizioni, ma quello che mi meraviglia sono le affermazioni di alcune persone conosciute per intelligenza e saggezza che si avvicinano all'interpretazione fondamentalista dell'evento. Prima di tutto non capisco perché un evento naturale disastroso dovrebbe richiamarci a una riflessione filosofica. La natura da sempre con terremoti, eruzioni vulcaniche, cicloni e maremoti ha distrutto villaggi, città e ucciso gli uomini. Sono dei semplici incidenti e coincidenze che colpiscono degli sfortunati. Perché dobbiamo cercare un colpevole? O ancor peggio in qualche modo attribuire la responsabilità a Dio? Il Dio del terrore appartiene al teonazismo islamico e nessun'altra religione potrebbe attribuire una giustizia sommaria ai danni dei più poveri al proprio Dio, che in qualunque religione è sinonimo di intelligenza e giustizia.

Pepe

Giornale di provocazione e passione umana

Direttori: Antonio Iannaccone
Mario di Filippo

Redazione: Giovanna Jacob, Stefano Magni,
Chiara Cantoni, Andrea Trisoglio

Collaboratori: Rino Cammilleri, Anna Bono,
Babak Parsi, Carlos Carralero, Giorgio
Anelli, Alessandro Demarchi, Martino
Pillitteri, Michele Ferrarini

Progetto grafico: Christian Isola

Webmaster: Babak Parsi

www.pepeonline.it pepe@box.it

Allegato del Notiziario - Associazione Ex Universitari Villa San
Giuseppe - Aut. Trib. Torino n° 3878 del 31.08.02 - Direzione Anm. -
Corso Lanza 3, 10131 TO - direttore Gino Trisoglio

*Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge
662/96 - Filiale di Torino

Si avvicina il voto per i 4 referendum sulla legge 40, che regola la fecondazione artificiale di esseri umani. Per porsi davanti ad ognuno dei 4 quesiti, è necessario rispondere ad una domanda

Embrione: uomo o grumo?

E' vita umana, ma non individuo

di un Ogettivista

Quando si diventa individui? Un essere umano ha tante identità, ciascuna delle quali si acquisisce in una fase differente dello sviluppo. L'identità genetica inizia nello zigote. L'identità cognitiva inizia con il completamento dello sviluppo del sistema nervoso del feto. L'identità biologica incomincia con l'uscita del feto dall'utero. L'identità morale, spirituale e legale si acquisiranno in varie fasi della crescita. E' impossibile tracciare un confine netto tra le varie identità che la persona acquisisce dopo la sua nascita. Si può affermare, però, che un individuo diventa veramente tale quando acquisisce un'identità cognitiva e biologica, quando, cioè è in grado di compiere scelte (anche solo istintive) e metterle in pratica. Prima dell'uscita dall'utero la persona non sceglie. Per lo meno non può, fisicamente, mettere in pratica ciò che vorrebbe scegliere. E allora può avere diritti una persona che non può compiere scelte? I diritti individuali naturali proteggono le scelte dell'individuo, esistono per permet-

tergli di vivere la propria vita a modo suo senza essere aggredito da altri individui. Se non c'è la possibilità fisica di scegliere e di mettere in pratica le proprie scelte, non si può parlare di diritti individuali. Se, però, possono sorgere dubbi sul fatto che un feto, nel momento in cui ha già sviluppato una sua identità cognitiva, sia o meno un individuo con tutti i diritti, non ci sono dubbi che un embrione di 100 cellule non ha nemmeno alcuna identità cognitiva, non ha istinti, non ha sensibilità, non percepisce nemmeno la realtà esterna.

Un individuo diventa veramente tale quando è in grado di compiere scelte e metterle in pratica

E' questo un individuo? Ragionevolmente no. E' degno di essere protetto dagli stessi diritti con cui si protegge un individuo adulto? Ragionevolmente no. Sarà un futuro individuo, ma i diritti naturali non si applicano sul futuro. Usare un embrione per la ricerca sulle cellule staminali potrebbe, invece, salvare la vita e la salute di milioni di individui, anche adulti e consenzienti, con una loro coscienza, una loro moralità, una loro spiritualità. Così come usare gli organi di un uomo cerebaramente morto (ma biologicamente ancora vivo) salva la vita a milioni di individui ancora vivi. Si può fare, senza violare alcun diritto. Basta la firma di un parente adulto e consenziente sul registro dell'ospedale.

I 4 punti della legge 40 che i referendari vogliono cancellare

Diritti del concepito

La legge 40 garantisce espressamente i diritti del concepito, insieme a quelli di tutti i soggetti coinvolti (articolo 1, comma 1).

* * *

Limiti alla sperimentazione

Attualmente è vietata la produzione di embrioni umani e il loro utilizzo per la ricerca scientifica (articoli 12, 13, 14).

* * *

Vietata l'eterologa

La legge 40 proibisce l'utilizzo di ovuli o spermatozoi provenienti da persone estranee alla coppia (articolo 1, comma 1).

* * *

Tre embrioni per volta

Attualmente possono essere impiantati al massimo 3 embrioni per volta nell'utero, come precauzione nel caso che la donna resti incinta di tutti e 3 i bambini (articolo 14, comma 2).

Non usatelo, quel grumo siamo noi

di Antonio Iannaccone

Mi presento, mi chiamo Antonio e sono un embrione cresciutello di 32 anni.

Lo so che una presentazione del genere non è usuale, eppure è scientificamente ineccepibile: appropriandomi di una recente dichiarazione dello scienziato Angelo Vescovi, posso sicuramente dire che oggi sono Antonio, 32 anni fa quando nascevo ero Antonio, il giorno prima nell'utero ero sempre io e così indietreggiando si arriva a 9 mesi prima della mia nascita, in quell'istante big-bang in cui - dal nulla - sono diventato "Antonio". Certo, lo so che ogni discorso diventa più scomodo, se a belle parole come "individuo" o "embrione" sostituiamo i loro alter-ego in carne e ossa, con tanto di nome e cognome: ma non è forse in questo che consiste il bello di essere uomini, cioè nell'affrontare a petto in fuori una enigmatica realtà, piuttosto che ritirarsi nelle nostre magmatiche astrazioni? E questa realtà ci pone ora davanti un minuscolo grumo di cellule, che sta comodamente sulla capocchia di uno spillo, apparentemente insignificante, eppure... Già, eppure - sono la ragione più profonda e la scienza che lo dico

no - devo riconoscere che quel grumo è un io, anzi "sono" io. Piccolo quanto si vuole, stupido quanto si vuole, magari incapace di intendere e di volere (anche se, tra parentesi, chi è che parla l'embrionesco telepatico e può accertarsene?), ma pur sempre "io".

Detto ciò, chiedo: ma davvero volete che si possano usare questi misteriosi grumi di libertà, foss'anche per le più nobili intenzioni scientifiche? Davvero volete permettere che vengano prodotti in scala e buttati nel cestino se non superano il quality-test sanitario? Già sento fischiare nelle orecchie l'obiezione perenne a questo discorso, quella "in difesa della libertà": "Sì, certo, tu hai facoltà di non usare le tecniche di riproduzione per le tue argomentazioni, ma non puoi obbligare me a fare altrettanto". Ma - siamo onesti - così dicendo, più che una "libertà"

9 mesi prima della mia nascita, in un istante, dal nulla che ero, sono diventato "Antonio"

si vuole difendere esattamente l'opposto: ovvero la comodità - dell'individuo e della società - di non scegliere mai ("che cosa è vita umana", "quando inizia la vita", etc), nella paura assillante delle conseguenze che la scelta comporterà. Tralasciando, così, di difendere la libertà vera che c'è in gioco, quella fatta di carne e cellule, più che di idee. Infine, invito sui referendum: fate la cosa più ardua, cioè "niente". Di fronte a chi vi chiede di andare a votare per toccare l'enigma dell'uomo nascente, dite: "io mi astengo".

dalla prima

Imbarazzanti ecobugie e vecchi razzismi

rapporti sullo stato del pianeta del World Watch Institute si sono rivelate errate. E grazie al cielo, perché si trattava di previsioni catastrofiche per l'umanità e per l'ambiente.

Se i dati a disposizione della comunità scientifica sono questi, perché l'informazione su tematiche ambientali persiste nell'alimentare la tendenza al catastrofismo ecologico?

Il professor Marcello Cini, uno dei guru dell'ambientalismo nazionale, ha sostenuto - scherzando a metà - che le catastrofi ambientali "dovrebbero essere abbastanza consistenti da scuotere le coscienze, ma non sufficientemente gravi da produrre danni irreversibili". Non credo alle cospirazioni, ma è evidente che la "fabbrica delle paure" è funzionale all'acquisizione di maggiore potere politico, fama e influenza mediatica...

Per quanto riguarda l'informazione ambientale noto che parte del sentire comune comincia a cambiare. Ne è un esempio l'ultimo libro di Michael Crichton, The State of Fear. Si tratta di una fiction, ma i dati riportati all'interno, le riflessioni e la bibliografia dell'autore appartengono al mondo reale. Non sono un grande lettore di romanzi, ma ho l'impressione che questo di Crichton segni una svolta nell'approccio culturale ai problemi ambientali.

Qual è la modalità migliore per educarci a una corretta informazione ambientale?

Prima di tutto è necessario allargare i propri orizzonti, non accontentarsi di informazioni omologate e a senso unico. Bisogna sviluppare una capacità critica, cercando di mettere a confronto opinioni diverse, avendo il coraggio di analizzare e valutare le voci che sembrano fuori dal coro. Poi occorre incrementare un metodo rigoroso nella verifica delle notizie, separandole da valutazioni affrettate e superficiali, cercando e confrontando le fonti scientifiche in maniera più vasta possibile. Spesso nel nostro Paese si scrivono gli editoriali prima ancora di aver compreso o approfondito adeguatamente le notizie. Ci si preoccupa di imbonire e dare la linea, piuttosto che capire le implicazioni delle informazioni.

Qual è la posizione ufficiale della Chiesa in fatto di ambientalismo?

La Genesi precisa che il fine della Creazione è l'uomo, fatto a immagine e somiglianza del Creatore e con la responsabilità di dominare, governare e coltivare la Terra. Il cardinale Renato Raffaele Martino nell'introduzione a un Seminario di studio sugli Organismi geneticamente modificati, ha detto: "Coltivare significa intervenire, decidere, fare, non lasciare che le piante crescano a caso. Coltivare significa potenziare e perfezionare. Coltivare significa ordinare, pulire, eliminare ciò che distrugge e rovina. Coltivare è il miglior modo di custodire". Essendo la Natura l'impronta del Creatore, l'arcivescovo di Bologna, monsignor Carlo Caffarra, ha precisato che "Nella prospettiva delle fedi giudaico-cristiana l'animale è una creatura di Dio, e pertanto è nella obbe-

dienza al Creatore che l'uomo esercita il suo dominio su tutto il creato. Lo spozializzo fra tecnica e natura è la via da percorrere per evitare sia il fossato di una riduzione dell'uomo alla natura, sia di cadere nel fossato di una dominazione violenta a cui cioè non ha diritto, dell'uomo sulla natura e sull'animale". A questo proposito il Compendio della dottrina Sociale della Chiesa spiega: "L'atteggiamento che deve caratterizzare l'uomo di fronte al creato è essenzialmente quello della gratitudine e della riconoscenza: il mondo, infatti rinvia al mistero di Dio che lo ha creato e lo sostiene". (LEV, 2004; pag. 266, n° 487).

In che modo uomo e tecnologia costituiscono una risorsa per l'ambiente?

L'uomo e la tecnologia che è frutto del suo lavoro e ingegno, rappresentano una risposta possibile per umanizzare la Natura, difendersi dagli effetti mortali di fenomeni come i terremoti, i vulcani, lo tsunami. Nello stesso tempo l'uomo può continuare l'opera del Creatore ordinando e abbellendo la natura, salvando dall'estinzione le specie animali in pericolo, rendendo fruibile all'umanità posti d'incanto per una migliore e più efficiente qualità della vita.

Protocolli di Kyoto: soluzione indispensabile o spesa insostenibile?

Falsa soluzione, nessuna garanzia di successo, scarsa e insufficiente la verificabilità scientifica, una spesa insostenibile che l'IPCC ha calcolato in 18 quadrilioni di dollari (18.000.000.000.000.000 di dollari) per un risultato che se la teoria fosse dimostrata porterebbe ad un abbassamento di temperatura di 0,15 gradi Celsius in 100 anni. Quante vite potremo salvare e a quanti uomini e donne potremo allungare e migliorare la vita con i fondi di spesa previsti dal protocollo di Kyoto?

Cosa può dirci del progressivo aumento di polveri sottili nei centri urbani?

Di certo i mezzi di trasporto urbano vanno ulteriormente sviluppati. Tecnologie più avanzate vanno utilizzate soprattutto per il sistema di riscaldamento delle abitazioni, ma il fenomeno delle polveri è più complesso di quanto si immagini. Una ricerca condotta da Università italiane e statunitensi e pubblicata da Science (30 aprile 2004), ha dimostrato che anche le piante sono responsabili del rilascio di polveri sottili. Secondo questo studio le piante sarebbero responsabili del 29% di PM10 a Marsiglia e del 6% a Milano.

Sul numero di Il Domenicale di sabato 18 dicembre, Giovanni Terzi auspica la nascita di una federazione delle liste civiche che governino i piccoli comuni, come via percorribile per dare voce a una nuova cultura del territorio. Cosa ne pensa?

Una buona idea a cavallo tra il senso civico dei Comuni medievali e la gestione del bene comune da parte delle piccole comunità. Il problema più grave per i piccoli comuni e per la gestione del territorio rimane però il crollo demografico. Se non ci sono

bambini e bambine i piccoli comuni muoiono e nessuno cura più il territorio.

Il "principio di precauzione" adottato in materia ambientale per frenare un progresso presuntamente dannoso non viene minimamente contemplato in fatto di procreazione assistita, tecnica della quale si tacciono rischi e controindicazioni. Perché, secondo lei, tra gli scienziati, sussistono atteggiamenti così diversi nei due campi? La prudenza è una virtù, mentre il principio di precauzione è uno strumento utilizzato finora per bloccare le attività umane. La procreazione assistita come richiesta dai Verdi è una forma moderna di pratica eugenetica che non tiene in nessun conto i rischi per le persone. Il problema, anche in questo caso è ideologico. I sostenitori della libera procreazione assistita perseguono l'utopia di un mondo senza Dio e contro la famiglia. Sono convinti che la scienza non abbia responsabilità sociali e che debba solo soddisfare i desideri soggettivi dei singoli individui. Per questa ideologia non esistono principi o valori insiti nella persona umana: l'unica legge accettata è quella del soddisfacimento dei propri desideri, e se questo costa vite umane, non importa.

Cosa intende per "nazismo verde"? Può esplicitare il legame esistente tra movimenti eugenetici e movimenti ecologisti?

L'eugenetica nella forma più virulenta

nasce da un filone ideologico preciso che da T. R. Malthus passa per C. Darwin, H. Spencer e F. Galton. Se il problema è la crescita della popolazione come sostiene Malthus, è evidente che dovrà esserci qualcuno che decide chi deve nascere e chi no, e qualcun altro che sceglie come selezionare le nascite. Ernst Haeckel, l'inventore dell'ecologia era un razzista eugenetico; i fondatori del movimento conservazionista e ambientalista statunitensi sono stati i fondatori della società Eugenetica; il fondatore del WWF Julina Sorren Huxley era direttore della Società Eugenetica Britannica. Alessandro Chigi fondatore del movimento naturalista e animalista italiano era un razzista, autorevole esponente delle teorie eugenetiche.

Il regime Nazionalsocialista non ha fatto nient'altro che applicare con rigore teutonico le teorie eugenetiche in una forma coerentemente ecologica. Adolf Hitler era vegetariano e animalista. Hermann Goering promosse la prima legge antivivisezione. Ricardo Walter Darré, capo dell'Ufficio Centrale delle SS per la Razza e la colonizzazione, ministro dell'agricoltura di Hitler, fu il maggior sostenitore dell'agricoltura bio-

dinamica. Condannato a Norimberga e poi liberato, fu ispiratore delle associazioni per le coltivazioni biologiche. E che dire del convinto nazista Konrad Lorenz o di Peter Singer, l'autore del libro Liberazione animale che propone di utilizzare i bambini disabili come cavie da laboratorio o magazzino di organi?

Come i movimenti ambientalisti influiscono sulla politica mondiale?

Le principali associazioni ambientaliste, come Wwf e Greenpeace, sono vere e proprie multinazionali con sedi in tutto il mondo e bilanci miliardari. Nei gruppi dirigenti di queste associazioni troviamo persone potenti. Basta guardare la direzione internazionale del Wwf per trovarci direttori di banche, presidenti di società, direttori di uffici di istituzioni internazionali, insomma, persone che esprimono l'appartenenza ai poteri forti della società. Si tratta di una lobby di notevole dimensioni e peso, ma la loro influenza è dipesa finora dal fatto che la cultura neomalthusiana aveva un predominio nei Paesi dell'OCSE. L'eventuale crollo di questa ideologia e l'emergere di un pensiero cristiano in tema di ambiente potrebbe ridimensionare molto il potere di questi gruppi.



Thomas Malthus



Peter Singer



Carlo Caffarra



Emma Bonino

L'Egitto senza peli ideologici sulla lingua

La mia Cairo

di Martino Pillitteri

Il giorno 14 gennaio, il Centro per la Pace in Medio Oriente ha ospitato Emma Bonino per raccontare la sua esperienza al Cairo. L'attivista radicale ha brillantemente intrattenuto l'audience magnificando, spesso anche in modo commosso, la capitale egiziana e tutti i suoi annessi e connessi. A sentire l'onorevole Emma Fatima El Bonino, "La Mia Cairo", che era anche il nome dato all'incontro, sembrava il posto più bello del mondo e lo scontro di civiltà inesistente. Pure il sottoscritto ha avuto l'occasione di trascorrere due anni al Cairo. La mia Cairo, la mia, non quella di Fatima, non la definirei però una realtà da mille e una notte.

Ha ragione la Bonino quando dice che non è facile per una donna non sposata fare la vita da single al Cairo, ma non è facile neppure per un giovane che è sempre in buona fede e dà il beneficio del dubbio a tutti. Quando si è un Vip poi, si vive meglio ovunque. È un personaggio del suo calibro riceve inviti da tutti e chiunque si farebbe in quattro per aiutarla. Il sottoscritto non lo aiutava nessuno anzi, l'aiuto (soprattutto economico) mi veniva richiesto e l'invito che più mi veniva rivolto era quello di mantenere il mio self control, poiché le fregature nei confronti degli stranieri sono pane per i denti dei cairoti. Il sabotaggio soprattutto delle infrastrutture come elettricità, acqua calda, che ogni settimana venivano sistematicamente a mancare (casualmente le centraline erano tutte centraliz-

zate) e il calcolo fuori da ogni logica di mercato per la fornitura di servizi come taxi e lavanderia, sfondava il mio budget mensile delle spese fisse facendomi addirittura concludere che in fondo Milano non sia così cara. Gli stranieri, anche se straccioni e senza una lira, devono pagare di più. Questa è la regola. Ma non ci sono solo i soldi. Come Emma, pure io potevo vantarmi di aver avuto molte amicizie. Alcune, quelle femminili, si tramutavano in un interesse più serio. A volte ho avuto l'impressione di provare come si sentiva Marco Antonio circondato da Cleopatra e dalle sue damigelle che si muovevano a ritmo della danza del ventre per farlo eccitare. In quello, le egizie moderne sono brave, ma lo sono anche quando ti danno l'ultimatum della conversione all'Islam. Di lì non si scappa. Se le vuoi ti devi prima convertire e poi sposarti.

Ho incontrato uomini occidentali che vantano mogli in ogni città del medio oriente. Praticamente si erano convertiti per ogni donna. La richiesta della conversione arriva subito. Se tu resisti o ti dimostri titubante, ti puoi scordare di vederle. Al Cairo sono diventato talmente bugiardo che quasi non mi vergognavo più. Ho promesso di convertirmi e di sposare ogni araba che me l'ha chiesto. Sparivo solo sulla soglia della moschea. Altro che Juila Roberts in "Se scappi ti sposo".

Sempre nell'ambito interpersonale, voglio sfatare un luogo comune: agli egiziani non piacciono gli italiani. Al Cairo andavano di moda i francesi. Poi, con la legge del divieto del velo, anche loro

sono entrati nell'occhio del ciclone. Comunque vanno loro più a genio di noi italiani. Un giorno, in ascensore, una persona mi ha chiesto se è vero che Berlusconi odia i musulmani. Io gli ho risposto che non so nulla delle opinioni del premier ma la maggioranza degli italiani non li vuole tra i piedi. Per una volta mi ero permesso di non mentire, per un mese i miei coinquilini non mi hanno neppure salutato. Per precauzione non ho mai aperto la porta a nessuno.

Ho avuto anche dei confronti tosti con una buona parte della così detta comunità italiana al Cairo. Direi che il 90% era di sinistra. Ci sono un sacco di Ong. Molti di loro vanno in giro come se venissero dai centri sociali. La cosa che mi ha colpito è che auguravano la morte ai marines americani, ritengono dei gentlemen i talebani, ed erano tutti in fila a rendere omaggio ad Arafat quando hanno fatto la cerimonia al Cairo. Metteteci anche le urla degli imam che invocano i fedeli alla preghiera 5 volte al giorno e che i microfoni sono in tutta la parti della città. Spesso il disco si incantava e la lagna non finiva più. Sai, quando capita alle 5 del mattino.

Il 22 febbraio scorso è morto don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione. Molti di noi lo ricordano con commozione profonda, per aver egli vissuto tutta la vita quella concreta mendicanza di Cristo che è la drammatica ricerca di ogni uomo. Grazie, don Gius.

Lo tsunami nel cuore dell'uomo

superfluo. Il "buon selvaggio" è in pace con i suoi simili perché non desidera nulla che la natura non possa dargli, l'uomo civilizzato invece è pronto a scannare i suoi simili pur di accaparrarsi quantità sempre maggiori di beni superflui. Dunque secondo Rousseau la società rovina l'uomo. Secondo gli ambientalisti la società rovina anche l'intero pianeta. L'urbanizzazione progressiva ruba terre alle foreste, l'agricoltura intensiva impoverisce i terreni, l'industria e la tecnologia inquinano l'aria e l'acqua. Se non abbandona immediatamente la civiltà urbana-industriale, fra poco la razza umana verrà decimata via da una serie di catastrofi che vanno dalla desertificazione di interi continenti all'innalzamento del livello dei mari, dal surriscaldamento del clima all'iper-glaciazione tipo "The day after tomorrow" (sebbene il surriscaldamento del clima e l'iper-glaciazione Pecoraro Scario e Jeremy Rifkin ci devono ancora spiegare come stiano insieme) e chi più ne ha più ne metta. Tutte le catastrofi naturali che colpiscono l'uomo sono colpa dell'uomo stesso, "il cancro della terra" (Susan Sontag).



Susan Sontag

L'uomo non "è" il cancro della Terra, ma "ha" il cancro

In realtà Gea, la buona madre terra, non ha avuto bisogno di nessun aiuto da parte del suo "cancro" per produrre la più grande catastrofe degli ultimi secoli: lo tsunami del 26 dicembre 2004. Le è bastato un piccolo starnuto per uccidere, con la complicità di Nettuno, decine di migliaia di persone lungo le coste del Sudest asiatico, dell'India e dell'Africa. Nell'epicentro dell'onda, sui fondali dell'Oceano Indiano, c'è una gigantesca crepa fra la zolla indonesiana e la zolla indiana. La natura intera ha una crepa, una ferita mortale. Le creature viventi, il pianeta terra, l'universo intero corrono verso la dissoluzione finale. L'uomo è ferito sia nel corpo che nell'anima. Una piccola crepa in qualche remota parte dell'anima, laddove le sonde della scienza non possono penetrare, provoca un'onda di debolezza che travolge tutti i nostri atti.

È il peccato originale. L'uomo non è il cancro della terra, l'uomo ha il cancro. Ritirandosi, l'onda ha lasciato allo scoperto la metastasi della malvagità umana: saccheggi, stupri, orfani rapiti e venduti sul mercato del sesso...

L'ambientalismo si fonda su questo mito: il vero peccato originale dell'uomo è quello di volere sottomettere la natura. Se invece l'uomo si sottomettesse umilmente alla natura, il mondo sarebbe come il giardino dell'Eden e l'uomo stesso sarebbe innocente come Adamo prima del peccato. In termini cristiani invece sia l'uomo che la natura sono corrotti fin dal principio dal peccato originale. L'uomo non deve certo sottomettersi alla natura corrotta, ma sottomettere la natura ad una misura umana e sottomettere se stesso ad una misura divina.

L'uomo riceve da Dio il dominio sulla terra e su tutte le sue creature non certo per fame quello che vuole, ma per renderla quello che deve essere: la dimora dell'uomo. Lo scopo di un giardiniere non è quello di fare morire tutte le piante di un giardino, ma di farle crescere bene potandole e rimuovendo pazientemente le erbacce e i parassiti. Ebbene il dominio dell'uomo sul mondo è come quello di questo buon giardiniere sul suo giardino. Curato dall'uomo, il mondo recupera un poco di quella sua originaria perfezione che è profezia e anticipazione dell'altro mondo. Il paradiso terrestre è figura del paradiso celeste.

Come "rispondere" allo tsunami?...

Il termine società indica l'insieme delle attività con cui l'uomo si prende cura della natura e, soprattutto, cura la sua propria natura malata. Non è vero che la natura è buona e che la società è cattiva, non è vero che l'uomo è buono e la società lo rende cattivo. È vero esattamente il contrario. L'uomo nasce nudo sia fisicamente che moralmente. Vergognandosi della sua nudità - come qualcuno che sia stato spogliato con la violenza - cerca di ritrovare i suoi abiti, non solo quelli esteriori ma anche quelli interiori ("abiti" si chiamano, nel linguaggio tomista, le virtù morali). Per fare questo ha bisogno dell'aiuto degli altri uomini ovvero della società. "Giacché l'uomo non potrebbe esercitarsi nelle virtù senza essere aiutato dalla società dei suoi simili: in quanto all'intelligenza per essere istruito; in quanto al cuore perché gli effetti nocivi vengano repressi dall'esempio e dalla correzione altrui. Dal che si conclude che la vita sociale è necessaria all'esercizio della perfezione e che la solitudine conviene alle anime già perfette" (San Tommaso d'Aquino). Lasciato a se stesso l'uomo tende maggiormente al male che al bene: per questo la società gli impone una morale, delle leggi e dei divieti. Il sintomo principale della malattia di cui soffre la natura intera è la penuria. Dagli alberi non pendono abbastanza frutti spontanei: per questo l'uomo ha inventato l'agricoltura. Nei boschi non c'è abbastanza selvaggina: per questo l'uomo ha inventato l'allevamento. Le piante e le rocce non riparano bene dalle intemperie: per questo l'uomo si fabbrica abitazioni e suppellettili. Il mondo visibile è bello, ma non abbastanza da alietare il cuore: per questo l'uomo ha inventa-

to le arti. Il corpo umano si ferisce e si ammalia facilmente: per questo l'uomo ha inventato la medicina. Lo tsunami è invece, metaforicamente, una delle malattie cui è soggetto il pianeta terra. Esiste una medicina per curare il pianeta? Possiamo ordinare alla terra di non tremare, alle tempeste di tacere, ai vulcani di non esplodere? E possiamo noi ordinare al corpo di non invecchiare e non morire?

... Con l'ottimismo dell'uomo onnipotente?

A questa domanda si danno normalmente due risposte sbagliate. La prima è quella ottimistica: con i progressi della scienza e della tecnica un giorno potremo davvero ordinare alla terra di non tremare e al corpo di non morire. La seconda è quella fatalistica: inutile opporsi alla morte e alle disgrazie perché è tutto nelle mani di Dio. La prima soluzione è tipica delle correnti di pensiero occidentali post-cristiane, la seconda è propria di tutte le culture non cristiane. Nelle religioni pagane la natura è animata da spiriti capricciosi e crudeli, mentre nell'Islam la natura è governata direttamente da Dio, il cui arbitrio sfugge a qualsiasi

logica. Solo nel cristianesimo la natura è regolata da Dio per mezzo di leggi razionali che l'uomo può studiare. Il primo ad immaginare che, utilizzando i segreti posti da Dio nella natura, gli uomini avrebbero costruito macchine per correre e per volare fu Ruggero Bacone, un monaco francescano che nel tredicesimo secolo iniziava i suoi studi proto-scientifici su invito del papa Clemente IV. Il post-cristianesimo (umanesimo, illuminismo e positivismo) inizia nel momento in cui l'uomo pensa di utilizzare i segreti posti da Dio nella natura contro Dio stesso, ovvero di esercitare sulla natura un dominio assoluto che non è più finalizzato a fare del mondo la profezia, molto

imperfetta, dell'altro mondo, ma ma a trasformarlo direttamente nell'altro mondo, in un paradiso senza Dio in cui l'uomo stesso è dio. Ed eccoci all'utopia e ai suoi spaventosi disastri. Se l'utopia sociale è morta soffocata sotto una gigantesca catasta di morti, invece l'utopia scientifica gode ancora di ottima salute. Il dominio assoluto sulla natura diventa disprezzo assoluto della natura e dell'uomo, la prima devastata da un industrialismo sregolato come quello sovietico (vedi Chernobyl), il secondo ridotto ad animale da migliorare attraverso criteri di selezione eugenetica. (Il dominio scienziata sulla natura e la divinizzazione rousseuista della natura, entrambi presenti nella cultura moderna, non sono in contraddizione fra loro: ma è un discorso troppo lungo per affrontarlo qui).

Dal nazismo all'ingegneria genetica, passando per la fecondazione assistita e la diagnosi pre-impianto, è la stessa linea di cultura. La scienza pretende oggi di non avere regole ovvero di disporre liberamente della vita e della morte dell'uomo, i cui embrioni possono essere fabbricati e distrutti a scopo di ricerca. E quale è il fine ultimo cui tende, implicitamente, questa scienza onnipotente, se non la sconfitta dell'ultimo limite all'onnipotenza dell'uomo stesso, ovvero della morte? È davvero impensabile che fra poco il lifting venga rimpiazzato da tecniche di ringiovanimento a base di cellule embrionali? È da escludere che un giorno i bambini verranno fabbricati e soppressi per fornire energie vitali fresche a vampiri pluricentenari? L'utopia di una terrena risurrezione dei corpi non potrà che produrre anch'essa montagne di cadaveri. D'altra parte la morte stessa è conseguenza della pretesa del primo peccatore di diventare come Dio.

... O con la rassegnazione fatalista?

In ogni caso la scienza è ancora lontana dal comandare alla terra di non tremare e al corpo di non morire. Tutto l'ottimismo scientifico di un Giulio Giorello, che bestemmia contro Dio (è successo alla trasmissione L'infedele di Gad Lerner su La7), è destinato a sfracellarsi contro il muro del Caso - che dispensa scosse sismiche e altre disgrazie senza preavviso - e della Morte. Ma allora non resta che la rassegnazione fatalistica? No di certo. L'atteggiamento dei cristiani di fronte alla Morte e al Caso è lontano tanto dal fatalismo che dall'ottimismo. Essi sanno che mai nessuna medicina potrà liberare il corpo dalla sua malattia mortale, però si impegnano affinché la medicina possa prolungare e migliorare le condizioni di vita del maggior numero possibile di persone: non a caso gli ospedali sono una invenzione del Medio Evo cristiano. Essi sanno che non verranno mai inventati degli strumenti per impedire le catastrofi, però si impegnano affinché le catastrofi siano meno devastanti: non a caso la Croce Rossa e la Protezione Civile sono istituzioni nate nei paesi di antico cristianesimo. Essi sanno anche che, utilizzando i segreti posti da Dio nella natura, si possono prevedere le cata-

strofi con un certo anticipo e quindi prendere provvedimenti adeguati. Un esempio: non appena rilevano una scossa al largo dell'oceano, i centri di rilevazione sismica possono allertare la protezione civile affinché evacui velocemente le zone in cui sta arrivando l'onda. Purtroppo nei paesi asiatici colpiti dall'emergenza del 26 dicembre non c'erano né dei centri di rilevazione sismica né una protezione civile né un qualunque tipo di autorità competente. A mio parere questo genere di "disservizi" non sono effetto della povertà, ma di una mentalità per l'appunto fatalista. È del tutto estranea ai popoli non cristiani l'idea che si possa fare qualcosa per migliorare le condizioni di vita degli uomini, per rimediare alla povertà, per limitare i danni delle catastrofi. È del tutto estranea ai potenti del Terzo Mondo l'idea che il popolo debba essere aiutato a stare meglio. Ai governanti di quei paesi basterebbe una piccola porzione degli aiuti finanziari che ricevono annualmente dai paesi ricchi per mettere in piedi un solo centro di rilevazione sismica in tutto il sudest asiatico, ma preferiscono tenersi tutti per sé. Mentre i potenti si fanno installare rubinetti d'oro, i poveri si siedono rassegnati per terra ad aspettare la fine. Dal canto loro i paesi "ricchi" possono essere accusati di tutto fuorché di ingenerosità, visto che dopo la catastrofe hanno elargito ai paesi colpiti una mole di aiuti senza precedenti. In effetti gli unici che, nei paesi colpiti dalla catastrofe, si danno da fare per aiutare la popolazione sono proprio i volontari e i soldati che arrivano dai paesi "ricchi". "Venire qui, fra i morti le rovine e il colera, perché? - si chiede Marina Corradi - Forse i soldati del Mississippi e del Colorado

non ne hanno più la memoria, ma c'è un motore profondo e antico che spinge l'Occidente. La parabola del Samaritano, letta e respirata per milioni di volte, di padre in figlio, di generazione in generazione, dalla vecchia Europa al Nuovo mondo e poi con... il colonialismo in Asia e in Africa, è entrata nel dna nostro, e di quei popoli che con l'Occidente sono venuti in contatto. Per questo dopo una catastrofe si muovono, e vengono. Ricominciano. Gli è stato promesso, di padre in figlio, che la morte sarà vinta - benché forse non lo ricordino nemmeno" (Tempi, 27/11/05).

Lo tsunami ci ricorda il destino dell'uomo (ovvero, una Persona)

Dal punto di vista cristiano l'uomo può fare molto per rendere il mondo un luogo più abitabile, ma non può trasformarlo nell'altro mondo. Tutto quello che l'uomo costruisce di buono e bello perirà nel rogo finale. Tutti gli sforzi per limitare i danni dello tsunami non possono impedire allo tsunami di verificarsi e trascinare nella morte coloro che hanno la sfortuna di trovarsi nel posto sbagliato. Ma a questo punto si pone una domanda: perché Dio non ferma l'onda e, più in generale, perché non neutralizza tutto il male e il dolore che attanagliano la razza umana? In realtà Dio permette il male ma non vuole il male. Dio permette lo tsunami per un bene più grande. Noi cattolici non dobbiamo vergognarci di dire ad alta voce che lo tsunami, come tutte le catastrofi, ha anche il significato di una punizione divina. Tutto sta a dare alla parola punizione il giusto significato. La punizione non è la vendetta sadica di un Giove furioso contro l'uomo, colpevole di desiderare una felicità cui solo gli dei d'Olimpo hanno diritto (questa è l'estrema sintesi di tutte le tragedie greche). La punizione è quella che i genitori danno ai figli per educarli. La punizione è come una medicina amara che affretta la guarigione. È come un medicamento che brucia su di una ferita profonda: la ferita del peccato. È come una dolorosa operazione chirurgica che salva da una morte certa: la morte eterna. Per accedere al paradiso terrestre, posto in cima alla montagna del purgatorio, Dante deve passare per un fuoco più caldo del piombo fuso. Lo tsunami brucia come questo fuoco. Esso ci insegna a non idolatrare questo mondo come fosse il paradiso terrestre, ci insegna ad amare questo mondo, che muore, solo come segno e anticipazione dell'altro mondo, che non muore. Lo tsunami è un monito, un "memento mori". Esso ci ricorda che, non sappiamo come né quando, anche noi saremo sommersi dal nostro piccolo tsunami personale. Lo tsunami ci ricorda che il nostro destino non è in questo mondo. Ma questo destino non se ne è rimasto nell'altro mondo. Questo destino non è una teoria ma una Persona. Una Persona che cammina con noi, che soffre con noi, che ha già sofferto tutto il male e tutto il dolore del mondo. Una Persona che ha già vinto la morte. Una Persona con la quale ci si può pure arrabbiare per lo tsunami, perché è con le persone che si conoscono che ci si arrabbia. Questa Persona è laddove solo due si mettono insieme nel suo nome.



Giulio Giorello

Errata corrige
Il libro "I santi militari" è attualmente edito dalla casa "Estrella de Oriente" e non da Piemme (vecchia edizione) come scritto nel numero 10 di Pepe.

S'avanza un dolce nazismo?

"razza ariana" (ovvero, la specie naturale biologica "migliore").

La violenza fisica, dunque, che spesso viene considerata il segno distintivo di Hitler e camerati, è piuttosto una conseguenza di quel nocciolo ideale: se l'uomo si fa natura, se la stessa vita umana è solo biologia, è evidente che nella società vigerà la legge della natura medesima, ovvero la "selezione del più forte", e che quindi i più deboli, razzialmente parlando, debbano scomparire, magari con l'ausilio di forni crematori. Che compassione ci può mai essere, infatti, laddove non esiste la libertà del cuore dell'uomo, ma una naturale affermazione di una specie sull'altra?

Ebbene, la domanda cruda è: siamo sicuri di essere così distanti da questo modo di pensare? Non pochi indizi orientano al pessimismo. Un esempio: pochi anni or sono, la stampa ha portato alla luce un fenomeno di dimensioni incontrollabili: le sterilizzazioni forzate. In Svezia sono state sterilizzate dallo Stato 60.000 persone "indesiderabili" (soprattutto donne: handicappate, vagabonde, detenute) allo scopo di migliorare la razza scandinava. Similmente è avvenuto in Norvegia, Francia, Danimarca, Svizzera, Stati Uniti (fonte Corriere della Sera e La Stampa, 25-27 agosto 1997). Oppure - altro esempio dell'ultima ora - che dire della potente crociata in atto per l'utilizzo della vita umana embrionale a scopo scientifico? Per non parlare di quei movimenti ecologisti che pongono la Terra prima dell'uomo (vedi Pepe-documenti).

Come si vede, niente sangue visibile né gas-sificazioni, eppure è così azzardato parlare di

uno strisciante delirio di disumanità nascosto dietro questo uso biologico dell'uomo?

A rischio di dare scandalo, si può aggiungere che, a guardar bene, non è la violenza fisica l'aspetto più tragico del "naturismo" nazista. Quello che c'è di più antiumano è piuttosto il desiderio mortale di dimenticare il sé stesso più profondo, quella libertà che non si accontenta di essere solo "biologia". Così, drammaticamente, sotto il desiderio della "liberazione assoluta" (addirittura dal proprio stesso "io") e del dominio della razza, si cela la più subdola delle schiavitù: quella che si chiude disperatamente "in basso", nella sola natura, dimenticando ogni vera libertà.

Da questo punto di vista, c'è un'analogia strettissima con l'altra tentazione ideologica del XX secolo, quella dell'uomo che si chiude "in alto" facendo di sé stesso solo un'"idea" e che è stata rappresentata nella sua forma più compiuta dal comunismo (la società perfetta è costruita proprio "chiudendo" la libertà dell'uomo nell'idea di perfezione, cioè l'uguaglianza).

Due celle a chiusura stagna, quella della "sola natura" e quella della "sola idea", che schiavizzano l'uomo "dall'interno", ovvero sollecitando il suo ego a un'esaltazione di onnipotenza e, insieme, autodistruzione (come la storia ha dimostrato).

E che sono simili nell'escludere a priori un possibile "quid" che sconvolga il mio essere in ricerca, un "fatto" che possa essere la libertà che l'uomo cerca. Un fatto che per alcuni è stato un uomo e che ha dato respiro ad ogni io che lo cerchi. Il fatto di Cristo.

Verdi di rabbia contro la libertà

giornali, nelle riviste scientifiche, dagli schermi parlamentari di destra e di sinistra, nei consigli amministrativi locali. Ormai "è un fatto che le macchine inquinano e non bisogna farle girare", come mi disse, con aria stizzita, un politico di un partito non sospetto di simpatie ecologiste: Forza Italia.

Se usi la tecnologia, se la ami, ti becchi mazzate da destra e da sinistra, ti danno del pazzo o come minimo dell'irresponsabile: secondo la nuova moda, l'uso e lo sviluppo della tecnologia deve essere "responsabile" (cioè frenato) per il bene dell'umanità. Poi, però, quando chiedi ai verdi perché mai l'uso della tecnologia è così irresponsabile, ti rispondono che "forse" i suoi effetti sono pericolosi. E quando indaghi su questo "forse", vai a spulciare nei dati empirici e statistici disponibili, scopri che sono dei "se" grossi come delle case. L'effetto serra, il riscaldamento globale, il buco nell'ozono, lo scioglimento dei ghiacci polari... tutte tesi che hanno, alle loro spalle, poche prove statistiche e quasi nessun riscontro empirico.

E allora perché? Quando mai, nel nome di un "forse", nel nome di un'ipotesi scientifica, si deve rinunciare ad andare in macchi-

medio-basso di un Paese industrializzato vive meglio (con più comfort, lusso, possibilità di ozio, possibilità di studiare e godersi il tempo libero) di un nobile del XVIII secolo, di quando la Rivoluzione era appena agli inizi. Tra il XVIII secolo e il 2005, la popolazione dei Paesi industrializ-

zati è cresciuta del 300%, la speranza di vita media è passata dai 45 ai 75 anni. E un individuo che vive bene, non per diritto divino, ma perché vede che più la sua attività è libera, meglio sta, è meno portato a obbedire, a perdere il gusto della sua vita per sacrificarsi nel nome del suo re, o della sua comunità, o della "società". Di fronte a questi fatti (questi si veramente inconfutabili), i vecchi e i nuovi aristocratici e i loro intellettuali di corte, hanno sempre tirato fuori sofismi assurdi, teorie paranoiche, allarmismi di tutti i tipi, per dire al popolino "non emancipatevi, perché credete di stare bene senza di noi, ma in realtà ci rimpiangerete, vedrete che tornerete ad obbedirci più di prima e con più gusto!". Gli aristocratici del XVIII secolo e dei primi decenni del XIX secolo, dicevano al popolo che era pericoloso andare contro le leggi di Dio. Gli aristocratici della fine del XIX secolo e

dei primi decenni del XX (i socialisti, i fascisti e i comunisti) dicevano che era pericoloso andare contro le leggi della società. I nuovi aristocratici dicono che è pericoloso andare contro le leggi della natura. Ma è sempre lo stesso discorso, riciclato ad ogni occasione: è solo gente che vuole farci obbedire ai suoi ordini e vuole che noi abbiamo paura della nostra libertà. In realtà noi abbiamo diritto alla nostra libertà, abbiamo diritto ad uno sviluppo tecnologico illimitato, perché l'uso della ragione è nella nostra natura. È naturale modificare, usare la natura per sopravvivere e vivere meglio: è la nostra caratteristica di animali razionali, privi di pelliccia e artigli, ma dotati di una grande mente

« E' naturale usare la natura per vivere meglio: siamo animali razionali, privi di pelliccia e artigli, ma dotati di una grande mente »

abbiamo diritto ad uno sviluppo tecnologico illimitato, perché l'uso della ragione è nella nostra natura. È naturale modificare, usare la natura per sopravvivere e vivere meglio: è la nostra caratteristica di animali razionali, privi di pelliccia e artigli, ma dotati di una grande mente. Fermare questa rivoluzione anti-industriale è un nostro dovere morale. E se una fabbrica scarica scorie di fronte alla mia finestra? Meglio inventarla a scaricare da un'altra parte. Basta una causa privata, come si fa con un vicino casinista. Non è necessario fermare il mondo.



Pepe-ABBONAMENTI

Abbonati a "Pepe", il giornale di passione per l'uomo (tutto intero, anima compresa) e di provocazione alla sua libertà.

Abbonato: 12 € (annuale, 6 numeri)

Sostenitore: 25 € (annuale, 6 numeri)

Vitalizio: 100 €

Se desideri abbonarti a "Pepe", esegui il versamento sul conto corrente postale n. 55083737 intestato ad "Antonio Iannaccone - piazza Archinto 1 - 20159 Milano" e, se possibile, conferma i tuoi dati all'indirizzo pepe@box.it.

Tutti i dati saranno trattati nel rispetto della legge 675/96.